

La guerra in Rete

Sul web tra cordoglio e insulti choc

Messaggi choc su Internet «Ecco gli italiani all'inferno»

«Ecco la foto dei soldati italiani che ieri hanno prenotato un posto all'inferno». È questa la provocazione che appare sul sito internet vicino ad al-Qaeda, «Falluja» in merito all'attacco kamikaze a Kabul, costato la vita a sei parà italiani.



Cancellato da Facebook il gruppo pro Talebani

Una vera e propria rivolta virtuale contro il gruppo di Facebook «Esultiamo per la morte dei soldati italiani in Afghanistan: forza talebani!», cancellato a tempo di record dal social network dopo le rimostranze degli utenti.

→ **Un segnale perentorio** che da Bruxelles arriva dritto fino in Italia

→ **Davanti alla crisi** il governo è confuso. Berlusconi parla di «transition strategy»

La Nato: non si può ridurre ora l'impegno in Afghanistan

Con l'Italia che balbetta, con ministri che dicono cose contraddittorie dopo l'attentato, arriva, perentorio, il monito della Nato che per Roma suona come avvertimento: non si può ridurre ora l'impegno.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Altro che «transition strategy», come foglia di fico dietro cui mascherare un «rompete le righe». Altro che «via al più presto, ma concordandolo con gli alleati». Il messaggio che giunge dal quartier generale della Nato è chiaro. Perentorio. E, per quanto riguarda l'Italia, è un (indiretto) avvertimento: «Non possiamo permetterci di ridurre ora il nostro impegno in Afghanistan», afferma da Bruxelles il portavoce della Nato James Appathurai, sottolineando che l'obiettivo dell'Alleanza è quello di far sì

che gli afgani possano prendere in mano la loro sicurezza. «Ma questo va fatto in modo appropriato e misurato» attraverso un'opportuna strategia di transizione, spiega. Nessuna riduzione dell'impegno. E qui si apre un giallo nel giallo: fonti accreditate a Bruxelles dicono a l'Uni-

ta che «nessuna riduzione» significherebbe, per l'Italia, il mantenimento in Afghanistan anche dei 500 militari (400 soldati, 100 carabinieri) inviati in occasione delle elezioni. Quei soldati, hanno ribadito ieri sia il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, sono da considerare già sulla via del ritorno. Ma c'è chi, fuori dai confini nazionali, ricorda che in occasione del suo viaggio a Washington (metà giugno), il Cavaliere aveva promesso a Obama altri 500 soldati, in

Nessuna riduzione
Significa che devono restare anche i 500 inviati per il voto

servizio permanente.

La «babele delle strategy» che vede protagonista mezzo Consiglio dei ministri, a partire dal premier, disorienta Bruxelles. Secondo il portavoce della Nato le dichiarazioni del presidente del Consiglio italiano all'indomani dell'attentato di Kabul, sono «generalmente in linea» con quanto sostiene il segretario generale Andres Fogh Rasmussen. L'imbarazzo è racchiuso in quell'avverbio «generalmente». Un di più voluto.

«Non vogliamo rimanere in Afghanistan un minuto in più del necessario ma non possiamo lasciare troppo presto», indica Appathurai, per il quale la questione della transizione verrà discussa in occasione della riunione informale dei ministri della Difesa che si terrà a Bratislava a fine ottobre. La Nato, aggiunge il portavoce, «sostiene anche la proposta avanzata da Francia, Germania e Gran Bretagna (con l'Italia tagliata fuori, ndr) di tenere una conferenza ministeriale sull'Afghanistan entro fine anno per affrontare la questione anche sotto il profilo civile. «La linea di fondo è che non possiamo permetterci di ridurre il nostro sforzo ora, ma dobbiamo investire adesso per essere in grado di fare meno in futuro», insiste il portavoce dell'Alleanza atlantica.

CAOS TOTALE

L'imbarazzo è palese. Ministri che «fuggono». Altri che rilanciano. Altri ancora (il titolare della Farnesina, Franco Frattini) che evocano cambiamenti strategici in corso d'opera. Ministri (il titolare della Difesa, Ignazio La Russa) che scandiscono: «Exit strategy? Un vantaggio per il terrorismo». Ministri (leghisti) che se ne sbattono e ribadiscono: «A casa entro Natale». In mezzo c'è lui, il Cavaliere immaginifico che conia una nuova definizione: la «transition strategy». Che Berlusconi spiega così: l'obiettivo «è quello di caricare di maggiore responsabilità il nuovo governo (afghano) e mettere a punto il numero di soldati da afgani addestrati e il numero di componenti delle forze dell'ordine e fare un programma che vedrà aumentare le capacità del governo Karzai di garantire la sicurezza nel Paese e contestualmente di consentire alle truppe alleate di diminuire gli organici». Di più il Cavaliere non dice. Perché non può. Una parola di più potrebbe scontentare Umberto Bossi, il ministro-padre che resta convinto che «portare la democrazia in Afghanistan è fatica sprecata». E che bisognerebbe riportare a casa i nostri soldati, meglio se entro Natale. Con buona pace di Bruxelles. ❖

Notizie dal fronte



Afghanistan occidentale: scatta la massima allerta

Altri warning per i militari italiani: nel mirino, stavolta, soprattutto i parà schierati nell'ovest, dove la minaccia dei talebani è sempre incombente. Qui è schierato il grosso del contingente italiano. L'intelligence avrebbe individuato alcune cellule di «insorti» in piena attività, pronte a colpire.

Il «warning» a Farah «Due formazioni ostili»

Secondo l'intelligence la minaccia maggiore viene segnalata nella provincia di Farah, dove «due formazioni ostili» di circa 120 elementi ciascuna intenderebbero realizzare, «a breve», imboscate nei confronti dei convogli dei militari Nato, e dunque soprattutto italiani, nei distretti di Bakwa e di Bala Baluk, con base nel villaggio di Qal-e-Gah.

A Badghis con i lanciarazzi per colpire gli elicotteri

Nella provincia di Badghis il warning riguarda un gruppo di «circa dieci insorgenti» riconducibili al mullah Said Hakim, armato di lanciarazzi, che penserebbe di prendere di mira gli elicotteri dell'Isaf in fase di decollo e atterraggio.